



*Fourth Protocol* la situazione di base è il pericolo (grottescamente esagerato da Forsyth) che l'estrema sinistra laburista sia "quasi" in grado di conquistare il potere nel partito e, in caso di vittoria elettorale, nel paese; e di instaurare un regime a sistema sovietico in Gran Bretagna. Per eliminare questo "quasi" il gran capo di tutte le Russie decide di provocare un piccolo incidente atomico all'interno del Regno Unito che servirebbe a far slittare un dieci per cento dell'elettorato britannico verso il partito impegnato nel disarmo nucleare, il *Labour Party*. Per far questo bisogna trasgredire il quarto protocollo — mitico o storico che sia — che vieta la diffusione di armi nucleari di piccole proporzioni; e contrabbandare in Inghilterra una bombetta atomica formato famiglia. A organizzare questo piano nel prossimo futuro, il 1987, sarebbe il grande traditore, Kim Philby, la spia inglese fuggita nell'Unione Sovietica.

Il progetto del libro è ottimo quanto il piano che illustra; ma per scrivere un grande romanzo a livello popolare ci vuole la concomitanza di una serie di fattori, e un immenso lavoro (di ricerca; di intarsio; di lima; di trovate; di sorprese; di sapiente dosaggio del *suspense*, e così via). E *The Fourth Protocol* non è fatto abbastanza bene; non è abbastanza curato nei meccanismi. Il sistema di comunicazione fra la spia che monta la bomba in Inghilterra e il centro di controllo a Mosca che spedisce pezzo per pezzo le parti componenti non è convincente. Le parole d'ordine per passarsi il malloppo, la personalità dei comprimari nell'operazione di contrabbando, la scelta dei luoghi di consegna, la tattica di *camouflage* dell'agente del Cremlino, la caratterizzazione dei personaggi minori sono troppo convenzionali, spesso a un livello quasi fumettistico. Il vecchio artificio del romanzo ottocentesco, la simultaneità di due azioni incongrue ("Mentre il generale Karpov procedeva lungo il sentiero... il telefono squillò in un appartamento di Highgate, a Londra..."), usato con molta efficacia nei romanzi precedenti, qui rivela tutta la sua età e la sua stanchezza.

Inoltre in *The Fourth Protocol* l'investigatore è insignificante. Questo è il vecchio problema del romanzo d'avventura: sacrificare la psicologia dell'individuo a favore del ritmo dell'azione (per esempio i romanzi di Ian Fleming su James Bond); o difendere lo spessore umano dei personaggi, a volte a scapito del ritmo (i classici dello spionaggio di Le Carré). In *The Fourth Protocol* i pro-



tagonisti sono di cartapesta e hanno una biografia che sembra ricavata da un prontuario ad uso dell'autore di romanzi popolari. Quanto al principale investigatore, Preston, è figuratamente anodina che i suoi stessi agenti, quando lo vedono aggirarsi attorno a un appartamento sospetto, lo descrivono come "un individuo

dall'aspetto anonimo che è passato alle 11 e 21 e ha dimostrato un certo interesse per la casa".

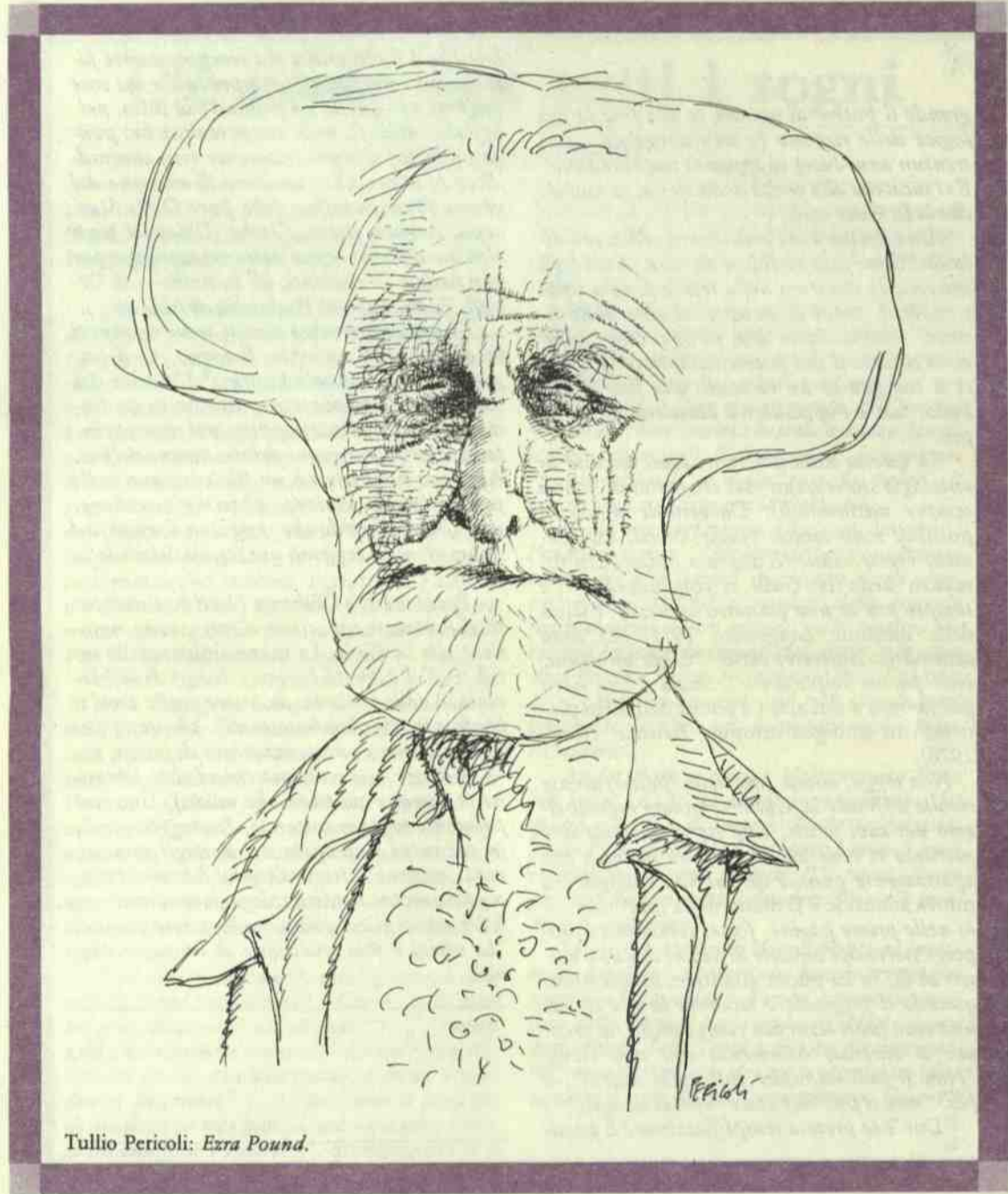
Il romanzo è anche danneggiato dall'impostazione ideologica (se così si può chiamare) dell'autore. Con questo libro Forsyth non vuole soltanto vendere tanti e tanti libri: vuole anche vendere una idea, cioè che

ogni campagna per il disarmo nucleare è un atto di tradimento o un atto di criminale ingenuità che fa il gioco dei Rossi e perciò dei Russi. La sua analisi del gioco del potere partitico nel *Labour Party* (contraddetto dalle ultime vicende interne del partito; ma questo non conta perché il romanziere non ha il dovere di esse-

re anche un profeta) e del gioco del potere strategico nel mondo intero scavalca da destra l'ideologia dell'attuale presidente degli Stati Uniti, e rende Margaret Thatcher una ultraliberale. Quello che ci preoccupa comunque non è tanto il fatto che io e moltissimi altri lettori aborriamo le idee di Forsyth (io aborro le idee di tanti autori amatissimi); ma che queste idee nefaste interferiscono molestando con l'impalcatura della trama e con la rifinitura degli infissi. Il romanzo di successo è un'amante esigente: non bisogna pensare che a lei. Basta distrarsi per un momento e pensare a diffondere le proprie convenzioni e pregiudizi, e l'amante ti fa subito le corna.

Ma il problema fondamentale è l'allargamento delle prospettive di vendita, conseguenza dell'eccessivo successo dei romanzi precedenti. Se ci si rivolge a mezzo milione di lettori, si può ancora contare su un certo grado di intelligenza e di partecipazione attiva del pubblico. Quando si arriva a cifre molto più grandi, oltre il milione, niente è più sicuro circa la perspicacia del lettore, e così si sacrifica il consumatore non completamente ebete (i grandi romanzi di grande successo sono quelli concepiti con ambizioni meno planetarie). Forsyth vuole rivolgersi ora a un pubblico molto più esteso di quello, già ampissimo, di Len Deighton o di John Le Carré, e per conquistare queste masse parzialmente inebetite dalla televisione deve spiegar loro tutto, senza concedergli mai di adoperare il comprendonio. Nel servizio di spionaggio inglese tutti sono conosciuti con un acronimo, tranne Sir Anthony Plumb, coordinatore di vari servizi. E l'agente della CIA suggerisce fubescamente le iniziali *Supreme Head of Intelligence Targeting* (in italiano è tradotto *Massimo Esponente Rapporti Delicati dell'Alleanza*). Lo scherzo è abbastanza chiaro, vero? Ma Forsyth teme che i più teleinebetiti tra i suoi milioni di lettori non vogliano fare lo sforzo intellettuale per risolvere l'acronimo; e aggiunge: Sir Anthony "non ci teneva affatto a venir chiamato Merda". Da lettore appassionato di romanzi *middlebrow* io amo molto, masochisticamente, essere trattato come un cretino; ma ci sono dei limiti.

*The Fourth Protocol* è, a mio avviso, il peggior libro di questo straordinario scrittore. Per amor suo e per amor nostro bisognerebbe stroncarlo per indurre l'autore a perdere qualche milione di lettori (improbabile, vero?) e a ritornare al livello dei suoi libri migliori. Voglio fare una profezia: se *The Fourth Protocol* avrà molto successo, il prossimo romanzo di Forsyth sarà anche peggiore.



Tullio Pericoli: Ezra Pound.

infaticabile energia a rendere nuova la poesia di lingua inglese. Siamo nel 1918; di lì a due anni Ezra Pound darà alle stampe *Hugh Selwyn Mauberley*, uno dei più appassionati atti di accusa contro lo spirito di un'epoca che, nella prima guerra mondiale, ha sacrificato il fiore di una generazione. Il progetto dei *Cantos* sta prendendo la sua forma definitiva; un progetto che, nonostante ogni errore, fa di lui il poeta forse più disperatamente tormentato dalla tensione a rifondare l'epica come poesia civile nel senso pieno del termine nella nostra epoca.

Chi scrive è Pound, ma la voce è quella di Sesto Propertio, o meglio chi scrive è Propertio, ma la voce è quella di Pound. Il fascino e la forza dell'*Omaggio a Sesto Propertio* ruotano intorno a questo paradosso a molte facce: un poeta civile che impegna tutte le risorse del proprio linguaggio a ridare vita alle tracce dei contrastati amori di un poeta elegiaco quasi per antonomasia, un "vorticista" che si immerge fino in fondo nella tradizione latina, un tradutto-

re tanto infedelmente innamorato da fare quasi corpo unico con l'oggetto del suo amore. Di paradossi come questo del resto è nutrita tutta l'opera di Pound.

Elegia, poesia d'amore quindi, anche se Massimo Bacigalupo, a cui dobbiamo questa prima traduzione italiana accompagnata da una introduzione e da un apparato di note, frutto di un lungo amore, giustamente ci ricorda come il rifiuto di Propertio di piegarsi ai voleri di Mecenate, che Pound fa proprio, sia esso stesso un atto politico contro "l'imperialismo boche e inglese, e contro la poesia che se ne lascia strumentalizzare". Poesia erotica, ma non quella poesia che dà parola ai sentimenti di cui Pound aveva già dato buona prova in passato:

*E io sono vicino al mio desiderio  
Né la vita ha altro da offrire  
oltre quest'ora di chiara freschezza  
l'ora che ci risveglia insieme*

Pound sembra ritrovare attraverso Propertio, ma con maggiore stringatezza, il tocco di Marvell pronto a

passare "cent'anni a cantare i tuoi occhi... ducento ad adorare ogni seno e trentamila per tutto il resto", ma deciso a raggiungere al più presto la conclusione di Donne, "per l'amor di Dio taci e lascia che ami", perché la vita non ci lascia tempo. In Pound questo corteggiamento si fa ancora più ludico e insieme distaccato, è il corteggiamento di un poeta. Senza negare la spinta dell'*eros* Pound deliberatamente corteggia la parola poetica e la sua forma, il vivere e il ricrearsi della "tradizione" della poesia, proprio come i poeti del Seicento corteggiavano le loro donne, in poesia almeno.

Al loro apparire queste traduzioni hanno fatto scandalo, Bacigalupo lo documenta con precisione ma senza pedanteria. Si è accusato Pound non solo di aver stravolto lo spirito della poesia di Propertio facendone una sorta di Laforgue latino, ma persino di aver commesso errori da prima media. Per noi accettare che una traduzione sia produttivamente infedele è, credo, molto più facile, ma anche per questo la traduzione italiana

di una tale traduzione è sfida non da poco. Eliot sosteneva che il testo latino (che nella presente edizione manca, credo per pure ragioni di spazio) era necessario per apprezzare questo *Omaggio*. Per quanto posso giudicare il testo poundiano ha una sua piena autonomia poetica, ma è giusto offrire al lettore almeno un assaggio di quel che Pound fa di Propertio e Bacigalupo di Pound.

*Saepe ego multa tuae levitatis dura  
timebam*

*hac tamen excepta, Cynthia, perfidia...*

*quis (sc. ocellis) ego nunc pereo similes moniturus amantes*

*"O nullis iutum credere blanditiis!"*

*The harsh acts of your levity!*

*Many and many.*

*I am hung here; a scare-crow for lovers.*

*Gli atti sconsiderati della tua leggerezza!*

*Tanti e poi tanti.*

*Sto qui appeso, spaventapasseri per amanti.*

## Il latino di Pound

di Guido Carbone

EZRA POUND, *Omaggio a Sesto Propertio*, Edizioni S. Marco dei Giustiniani, Genova 1984, ediz. orig. 1919, trad. dall'inglese a cura di Massimo Bacigalupo, pp. 105, Lit. s.i.p.

*Le età primitive cantarono Venere,  
l'ultima canta un tumulto,  
E anch'io canterò la guerra  
esaurlita questa faccenda di donne*

Chi scrive questi versi, con un tocco di quel potere profetico che a volte si riconosce ai poeti, è un trentenne americano che da dieci anni in Europa dedica ogni briciola della sua